

ge dopo 3 anni di reggimento morì nel 942. — *Pietro III Candiano XXI doge*. Nipote di Pietro I e figlio di Pietro II, per la buona memoria lasciata da que' dogi ottenne dal popolo il soglio ducale nel 942. Rivolse Pietro III le prime sue cure a reprimere le violenze usate da Lupo patriarca d'Aquileia a Marino patriarca gradese, e vi riuscì col proibire a' veneziani ogni commercio co' friulani; il perchè a Lupo convenne trattar la pace con Marino mediante il doge. L'anno 8.º di sua ducea, Liutprando legato di Lotario re d'Italia al greco imperatore, venne a Venezia e imbarcatosi su nave veneta recossi a Costantinopoli. Quivi sebbene restasse sorpreso della grandezza edel fasto orientale di quella corte, pure non si ritenne dal sostenere in faccia all'orgoglioso greco, che mercè l'esteso commercio de' veneziani anche in Italia vivevasi con agiatezza e splendore. Succeduto nel 950 Berengario II a Lotario, il doge inviò ambasciatori per la conferma de' trattati precedenti, e ricordati allora vi furono i confini d'Eraclea, d'Equilio, di Caprula, di Chioggia e d'altre città, imposto soltanto a' veneziani di pagare un piccolo tributo per le merci e fondi che nel regno Italico possedevano. Ma poco prima insorta di nuovo l'audacia de' corsari slavi e croati, il doge die' ad Orso Badoaro e Pietro Orseolo il comando d'una flotta di 23 navi, e recatisi sulle spiagge di Narenta e di Ragusa, invano tentarono di soggiogarli. Allora il doge, cambiati forse i condottieri, fece altra spedizione, e i barbari spaventati patteggiarono, e le prede già tolte a' veneziani restituirono. Erano già 14 anni dacchè Pietro III quietamente regnando, desiderò nel 955 d'associarsi il figlio suo Pietro IV Candiano, ed il popolo acconsentì. Ma Pietro IV, che null'altro bramava per vendicarsi di suo padre, il quale altre volte erasi opposto al carattere violento del figlio, suscitò contro il doge quel popolo stesso ch'eragli stato favorevole

nell'elezione, e avrebbe messo a soquadro il ducale palazzo, se pronti non fossero accorsi i partigiani del doge a difenderlo, venute le due fazioni alle mani sulla piazza di Rialto; ed anzi il figlio preso e danuato, avrebbe perduta la testa sul palco, se le preghiere del padre non gliel'avessero salvata. Colui nondimeno bandito dal doge dalle Lagune, per soddisfare la giustizia e il volere del popolo, ritirossi in Ravenna. Quivi favorevolmente accolto da Guido figlio di Berengario II, avvampando tuttavia di mal talento contro la patria e il padre, tanto persuase i ravennati, che armate 6 navi Pietro stesso con essi si pose a corseggiare contro i veneziani. Tutti gli ordini dello stato fecero allora un decreto, pel quale s'impegnarono con giuramento di non ammettere l'espulso alla ducale dignità, nè vivente il padre, nè lui morto, nè mai più. Tal dolore n'ebbe il vecchio doge, che poco dopo cadde infermo e morì nel 959. — *Pietro IV Candiano XXII doge*. Benchè dalla nazione perpetuamente escluso dal reggimento ed esiliato, dalla stessa fu doge acclamato nel 959. Il clero, la nobiltà e il popolo con 300 navi andarono a levarlo in Ravenna, e a Venezia trionfalmente il condussero. Ciò è ad ascriversi alla popolare volubilità, quanto ad un tratto finissimo di politica, per cui eleggendosi doge Pietro rendevasi benevolo al popolo il temuto re Berengario II, cui Pietro era stretto in amicizia. Quantunque di carattere fiero e deciso, nondimeno si rese utile alla nazione, in principio sembrò mutato governando con giustizia e saggezza. Può Mirico, col fargli cavar gli occhi, perchè con mezzi illeciti s'era fatto eleggere vescovo di Torcello. Unita la concione promulgò legge che severamente proibendo il commercio degli schiavi cristiani, minacciò pene spirituali e temporali a' rei di tal delitto. Vietò parimenti che i veneziani prendessero e portassero lettere di principi esteri in Gre-